

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 199 (50.305)

Città del Vaticano

mercoledì 2 settembre 2026

All'udienza generale Leone XIV prosegue le catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II e si sofferma sulla Costituzione pastorale «Gaudium et spes»

Smascherare l'illusione che la guerra possa costruire la pace

«**L**a condivisione cristiana impegna a farsi carico della realtà e anche a smascherare le contraddizioni che caratterizzano la vita personale e sociale del mondo contemporaneo», tra cui «l'illusione che la guerra sia una via efficace per costruire la pace». È quanto ha detto Leone XIV stamane all'udienza generale del mercoledì, tornata a svolgersi in piazza San Pietro, dopo i recenti appuntamenti nella basilica vaticana.

Nel giorno in cui ricorre l'anniversario della sua prima professione dei voti nell'ordine



di sant'Agostino (1978), Papa Prevoist proseguendo il ciclo di riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, ha iniziato ad approfondire i contenuti della costituzione pastorale *Gaudium et spes*, soffermandosi sul tema «La Chiesa in ascolto e a servizio del mondo».

In un tempo segnato da profondi mutamenti, da cui derivano preoccupanti squilibri, Leone XIV ha quindi esortato a lasciarsi interpellare, uscendo dalla passività e dall'indifferenza: «La Chiesa è chiamata a servire l'essere umano – ha spiegato – ascoltando e acco-

gliendo gli interrogativi più profondi del suo cuore e gli aneliti che lo abitano».

Al temine della catechesi, salutando i ventimila pellegrini presenti e a quanti lo seguivano attraverso i media, il Pontefice ha rivolto un pensiero ai giovani polacchi, auspicando che l'inizio del nuovo anno scolastico possa ampliare la conoscenza di Dio e del mondo. Infine, alla vigilia della memoria liturgica, ha ricordato Papa san Gregorio Magno.

PAGINE 2 E 3

Al Borgo Laudato si' di Castel Gandolfo la messa del Papa "per la custodia della Creazione"

Non è troppo tardi per una profonda conversione ecologica

«**N**on è ancora troppo tardi»: lo ha detto Leone XIV auspicando «una profonda conversione» ecologica, quella necessaria affinché ciò che è stato usato per la distruzione sia reindirizzato verso «la salvaguardia del creato».

L'appello del Pontefice è riecheggiato nel tardo pomeriggio di ieri, durante la celebrazione della messa per la custodia della Creazione svoltasi presso il Giardino della Madonnina del Borgo Laudato si', a Castel Gandolfo.

Nella Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, il Vescovo di Roma ha quindi esortato a porre «in "modalità silenziosa" tutti i rumori delle opere umane per ascoltare la voce melodiosa della creazione, in cui Dio, Autore di ogni cosa, ci parla». Questo esercizio contemplativo, infatti, costituisce un primo passo verso «un'autentica conversione ecologica». Perché è dalla presa di coscienza di mancanze ed errori che nasce «un impegno rinnovato a restaurare le relazioni tra le creature secondo la volontà del loro Artefice».

La Giornata di ieri ha dato inizio al «Tempo del creato», ovvero cinque settimane dedicate alla preghiera e all'impegno nella cura della Casa comune, nella consapevolezza – ha rimarcato il Papa – di una «responsabilità personale e collettiva nella custodia dell'armonia originale». Tale periodo si concluderà il 4 ottobre, in coincidenza con l'ottavo centenario del Transito di san Francesco d'Assisi. Sull'esempio del Poverello, dunque, Leone XIV ha chiamato alla promozione di «quella fratellanza universale che è inseparabilmente unita» alla tutela della creazione.

Al termine del rito, il Papa è rientrato in automobile in Vaticano.



Documento della Commissione Teologica Internazionale

«Prendersi cura della nostra Casa comune»

SINTESI DEL DOCUMENTO
A CURA DI ISABELLA PIRO

Una crisi che interPELLA l'umanità
DI PIERO CODA

PAGINA 5

ALL'INTERNO

Il tempo del Creato nella prospettiva della Chiesa coreana

Un cammino di conversione ecologica e azioni concrete

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

La paura della comunità haitiana per la fine della protezione temporanea negli Stati Uniti

FEDERICO PIANA A PAGINA 7

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?»

«**C**hi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». La domanda di Gesù chiude il racconto della parabola del buon samaritano. Facile la risposta: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso». La domanda iniziale era stata «chi è il mio prossimo?» ma Gesù rovescia la prospettiva: non chiederti chi è il tuo prossimo ma sii tu il prossimo degli altri, stai vicino agli altri, cioè abbinare compassione. La domanda chiude un racconto che già in sé era una domanda, acuta, posta alla coscienza di tutti quelli che incontrano Gesù lungo la loro strada.

A.M.

Il tragico omicidio-suicidio di una famiglia a Roma

L'amore che ci manca

di MARINA CORRADI

Il papà, la mamma, Bianca, di 5 anni, e il cane: tutti morti in una villetta alla periferia di Roma. Uno dei genitori ha sparato, poi si è ucciso. Bianca, nata prematura, era gravemente disabile. Il padre lavorava, la mamma badava alla figlia. «Bravissime persone», dicono i vicini. Seguiti dai Servizi sociali, anche economicamente. E con famiglie alle spalle, e fratelli.

Eppure: le cure costanti, giorno e notte, alla piccola. I soldi finiti, sembra, nel disperato tentativo di improbabili terapie in Sudamerica. E mai nessun progresso. E notti insonni, nel caldo di questa torrida estate. La depressione che si allarga come una nebbia fitta, in uno dei due. «Non riusciamo a farcela, da soli», hanno lasciato scritto.

Non riusciamo a farcela, da soli. Come un'epigrafe da incidere sulla facciata di quella casa. Non sembravano oggettivamente così soli, quei tre. Parenti, assistenti sociali. Ma, chiusa la porta, un gran silenzio colmava l'appartamento. In quel vuoto una domanda: perché? Perché la nostra bambina è così malata? E in cosa possiamo sperare? La depressione dell'uno

che tocca l'altro, i pensieri che si fanno ossessivi, la disperazione infine trionfante: non c'è niente da fare, non c'è nessuno. Nemmeno un senso. Siamo soli.

La pistola Glock in un cassetto. Aprirlo, fissarla, luccicante, richiuderlo. Quella sì, sarebbe una soluzione, insinua una voce nelle ore buie. Poi tornare a guardare la bambina che, angelica, dorme.

La solitudine cui allude quell'ultima lettera è semplicemente materiale? Possono venire in molti in una casa, ma non basta. Occorre un amore più grande, dentro cui sapersi con certezza amati e conosciuti. Occorre Cristo. Ma chi porta Cristo nelle periferie o nelle belle case delle nostre città d'Occidente?

La faccia di qualcuno che voglia bene profondamente, davvero, ci vuole, come una madre a un figlio. L'amore misericordioso ci manca, e per questo soli, in realtà, siamo in molti. Senza osare confessarcelo. Chiusi in silenzi educati. Rassegnati. Ma a volte la disperazione deflagra.

Misericordia per chi, tremandogli la mano, ha sparato a sua figlia. Misericordia per le case affogate nella solitudine, perché nessuno più ci porta Cristo – con la propria fede, la propria faccia, e le mani.

PAGINE 4 E 5

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 6

Udienza generale

Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II
Leone XIV parla della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo «Gaudium et spes»

Smascherare l'illusione che la guerra possa costruire la pace

Dissentire dai profeti di sventura uscendo da passività e indifferenza

«La condivisione cristiana impegna a farsi carico della realtà e anche a smascherare le contraddizioni che caratterizzano la vita personale e sociale del mondo contemporaneo», tra cui «l'illusione che la guerra sia una via efficace per costruire la pace». Lo ha evidenziato Leone XIV stamane, 2 settembre, all'udienza generale del mercoledì, svoltasi in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, il Papa ha iniziato ad approfondire i contenuti della costituzione pastorale *Gaudium et spes*, soffermandosi sul tema «La Chiesa in ascolto e a servizio del mondo». Ecco il testo della sua catechesi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Con l'incontro odierno iniziamo a riflettere sulla Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, con cui il Concilio Vaticano II ha inteso approfondire un tema fondamentale, ossia il rapporto della Chiesa col mondo contemporaneo. San Giovanni XXIII, già nel Discorso inaugurale dell'11 ottobre 1962, aveva inteso dissentire dai «profeti di sventura» che, «sebbene accesi di zelo per la religione [...] vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia» (Discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 4.2). Da qui il compito affidato ai Padri conciliari: «Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso

al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa» (*Gaudet Mater Ecclesia*, 4.4).

Tre anni dopo, la promulgazione di *Gaudium et spes* riconosceva in tale discernimento un elemento essenziale della natura della Chiesa, descrivendo come costitutiva la sua indole pastorale: da qui la definizione di «Costituzione pastorale». Non si tratta di ingenuo ottimismo, ma di una rinnovata fedeltà al Mistero di Cristo che, incarnandosi, sceglie di condividere la nostra vita: Egli si è reso «in tutto simile ai fratelli» (*Eb* 2, 17; cfr. 4, 15) e si è caricato delle conseguenze del peccato, morendo «in riscatto per tutti» (*1 Tm* 2, 6). Tale condivisione con l'umanità è la via che il Cristo chiede alla Chiesa; perciò, la Costituzione conciliare *Gaudium et spes* si

apre dichiarando che la Chiesa sente come proprie «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (*GS* 1).

È una condivisione che ci chiama a uscire da ogni passività e indifferenza dinanzi agli avvenimenti che accadono, alla storia e alla vita delle persone, soprattutto dinanzi al cambiamento rapido e profondo che oggi sperimentia-

mo. Non è possibile restare spettatori disinteressati, occorre invece ascoltare con il cuore, lasciarsi interpellare, farsi coinvolgere. Con Cristo e sorretti dalla forza del suo Spirito, i credenti sono chiamati a farsi carico delle difficoltà dei fratelli, soprattutto di coloro che sono schiacciati dall'ingiustizia, dalla discriminazione, dalla violenza. Infatti, solo nella condivisione e nell'impegno è possibile arrivare a risposte adeguate, sempre sorretti dalla certezza che «le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm* 8, 18).

In tal senso, la prossimità verso l'umanità apre a una lettura più profonda degli avvenimenti e della stessa Rivelazione e, nella medesima prospettiva, *Gaudium et spes* richiama il «dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpre-

tarli alla luce del Vangelo» (*GS* 4). Questa Costituzione conciliare ha dunque richiamato la Chiesa a un permanente impegno di conversione, per testimoniare che essa non è mossa da «nessuna ambizione terrena», ma «mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito» (*GS* 3).

Non si tratta, in effetti, di una disposizione semplice-



LA LETTURA DEL GIORNO

Gv 3, 16-17

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

La catechesi

Le diverse strade per guardare a Cristo

di ROSARIO CAPOMASI

San Giovanni Paolo II amava parlare dei monti Tatra, teatro di escursioni, sci e camminate di una giovinezza che aveva già abbracciato Dio scalando una cima o raccogliendo un fiore. Nel suo ricordo sono giunti stamane all'udienza generale in piazza San Pietro una cinquantina di pellegrini dell'associazione culturale «Bystrzanki» provenienti dal villaggio di Bystra Podhalańska, ai piedi della catena montuosa polacca, per festeggiare il 60° anno di attività. I cappelli rossi con piume di pavone e i costumi locali di un bianco immacolato con fiori ricamati hanno ben presto attirato sguardi e applausi. Ad accompagnare il gruppo don Mateusz Wójcik, prete dell'arcidiocesi di Cracovia e direttore della «Casa Polacca Giovanni Paolo II», appartenente alla omonima Fondazione vaticana. «La nostra associazione – spiega – coltiva folklore e tradizioni della regione di Podhale che anche Papa Wojtyła aveva avuto modo di apprezzare. Abbiamo ringraziato Leone XIV per aver più volte ricordato, come ha fatto anche oggi, la fede e i giovani della nostra nazione, chiedendogli di pregare per l'unità della Polonia e del

mondo intero». Al Pontefice don Mateusz ha offerto in dono sia il tradizionale cappello con piuma – di solito nero, ma in tale occasione realizzato in tinta bianca in onore della veste pontificia – sia una stola decorata con motivi floreali e con sovrappreso stemma e motto di Papa Prevost. Hanno deciso di chiamare il loro gruppo *Lads at larks*, «Ragazzi che fanno chiasso», allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla lotta contro il cancro alla prostata e al pancreas. Per farlo hanno scelto di percorrere l'ultimo tratto della via Francigena, che collega Montefiascone all'Urbe, insieme con una delegazione dei tifosi della squadra di calcio del Liverpool, guidata dal parlamentare inglese Ian Byrne, e accolti in piazza San Pietro dal nuovo ambasciatore del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord presso la Santa Sede, la signora Tarandip Kaur Sandhu. «Nel 2024 e l'anno scorso – ha spiegato Byrne – abbiamo percorso un tratto di 125 chilometri del Cammino di Santiago, raccogliendo fondi e investendo enormi energie per far capire alle persone che non bisogna sottovalutare sintomi apparentemente innocui. Fare prevenzione può salvare molte vite



dall'aggressione di queste tipologie di carcinomi che sono tra le più diffuse». I Giochi del Mediterraneo si concludono domani a Taranto e l'emozione di un'esperienza vissuta nel segno dell'amicizia e della fraternità era ancora dipinta sui volti della delegazione di Atletica Vaticana presente stamane all'udienza generale. Come quello di Daniele Fontana che ha difeso con onore i colori bianco-gialli nelle gare di spada, sempre «con» e mai «contro» l'avversario.



Il Papa ammira un violino appartenuto a Mozart. Lo strumento è stato portato dall'orchestra giovanile austriaca «Ensemble Bella Musica» di Salisburgo, città natale del compositore

Il racconto



mente morale. Papa Francesco ci ha ricordato che per la Chiesa «l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. [...] Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 198).

La condivisione cristiana impegna a farsi carico della

realtà e anche a smascherare le contraddizioni che caratterizzano la vita personale e sociale del mondo contemporaneo: ad esempio, un progresso scientifico e tecnologico, che offre sempre nuove possibilità, ma solo ad alcuni e che non sempre l'essere umano riesce a porre «a suo servizio»; o una conoscenza più chiara delle «leggi della vita sociale», accompagnata però da incertezze «sulla direzione da imprimervi»; o ancora, una maggiore disponibilità di «ricchezze, possibilità e potenza economica», che pur-

troppo però, oggi come al tempo del Concilio, lascia «una grande parte degli abitanti del globo [...] ancora tormentata dalla fame e dalla miseria» (GS 4); oppure, una consapevolezza condivisa che è in gioco il futuro del pianeta e nel contempo l'incapacità a rinunciare al consumo egoistico e all'illusione che la guerra sia una via efficace per costruire la pace.

In un tempo segnato da profondi mutamenti, da cui derivano preoccupanti squilibri, la Chiesa è chiamata a servire l'essere umano, ascoltando e accogliendo gli interrogativi più profondi del suo cuore e gli aneliti che lo abitano, indicando nel Cristo «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (GS 10). Perciò, nella Chiesa, ad ogni livello, in ogni epoca ha da realizzarsi la *kenosi* misericordiosa del Cristo che «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, [...] facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 6-8).

Cari fratelli e sorelle, la gioia e la speranza – *gaudium et spes* – siano i tratti distintivi di una Chiesa che annuncia e testimonia il Vangelo, facendosi prossima alle donne e agli uomini del nostro tempo.



«Ciclismo, scherma e padel, le discipline impegnate nella manifestazione, hanno

rappresentato con i loro atleti la realizzazione dei principi di fratellanza tra i popoli, propri della nostra polisportiva – ha rimarcato Alessandra Turco, direttore della Federazione vaticana di padel – seguendo la linea indicata dal Papa all'Angelus del 16 agosto scorso». Al Pontefice sono state donate una racchetta e la maglietta ciclistica, corredate dalle firme di molti atleti dei 26 Paesi partecipanti ai Giochi. Prossimo appuntamento, i mondiali di taekwondo in Corea del Sud dal 16 al 20 settembre con Diego di Mattia, anche lui

presente oggi. La Vergine che, circondata di stelle, assiste alla fumata bianca nel giorno dell'elezione del Pontefice è il quadro su tela che l'artista Fulvia Picchianti ha regalato a Leone XIV. A salutare il Pontefice anche rappresentanti della Fondazione “St. Peter for humanity”, guidati dal presidente Olivier François, realtà impegnata nella promozione dei valori della solidarietà e prossimità, nata su impulso del cardinale Mauro Gambetti, vicario generale di Santa Santità per la Città del Vaticano.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 2 settembre in piazza San Pietro erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Giovanni Evangelista, in Milano; Cuore Immacolato di Maria, in Barletta; Presentazione della Vergine Maria, in Specchia; Immacolata, in Sapri; Banda musicale Santa Cecilia, di Celico; gruppo “Fantasie popolari”, di Aciri; Piccoli del Val d'Akragas, di Agrigento; gruppo Rotary clarinet quartet, di Rovato; Associazione “Abeo”, di Verona.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da Polonia, Croazia, Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca.

From England: A group of pilgrims who will be walking part of the “Via Francigena”; “A Day with Mary” Pilgrimage group from London.

From Scotland: Students and teachers from St. Ninian's High School, Glasgow.

From Malta: A group of altar servers from

Malta and Gozo.

From Canada: Pilgrims from St. Joseph the Worker Parish, Toronto; Members of the Franciscan Spirit Padre Pio prayer group.

From The United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of Cincinnati, Ohio; Diocese of Biloxi, Mississippi; Diocese of Austin, Texas; St. Mark Coptic Church group, Chicago, Illinois; Faculty and students from the Institute For Studying Abroad (IFSA).

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus: St. Oswald, Traunstein; Pilgergruppen aus dem: Bistum Münster; Bistum Würzburg; Pilgergruppen aus: Bottrop, Waldschaff; Evangelische Hahn'sche Gemeinschaft Schönaich; Ministranten, Firmlinge; Ministranten und Jugendliche, St. Justina, Bad Wörishofen.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus der Diözese Graz-Seckau; Ensembles Bella Musica Mozarteum, Salzburg; Chorgemein-

I saluti

schaft der Pfarre Maishofen; Ministranten, Firmlinge: Ministranten Pfarren Reith I. Alpbachtal u. Bruck a. Ziller, St. Petrus u. St. Leonhard.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus Locarno.

De España: Fraternidad Misionera Verbum Dei; Real e Ilustre Cofradía de Nuestro Padre Jesús Resucitado, de Cartagena; Ayuntamiento de Santa Cruz del Valle; grupo de peregrinos de Pamplona.

De México: grupo de peregrinos de Los Mochis.

De Costa Rica: grupo de peregrinos de Cartago.

De Colombia: grupo de peregrinos.

De Argentina: Parroquia de Nuestra Señora de Schoenstatt, de Cruz del Eje.

De Portugal: grupo de jovens da Paróquia de Mazare fes.

Do Brasil: Paróquia Matriz Santo Antônio, de Cambé; grupo de peregrinos, de Recife.

Il Papa ai giovani studenti polacchi

Il nuovo anno scolastico possa ampliare l'orizzonte della conoscenza di Dio

Al termine della catechesi il Papa, salutando i vari gruppi linguistici presenti, nel rivolgersi ai fedeli polacchi, ha auspicato che con l'inizio dell'anno scolastico le lezioni di religione e della catechesi possano «ampliare gli orizzonti» della la conoscenza di Dio e del mondo, preparando gli studenti a «partecipare alla vita della comunità». E, rivolgendosi ai pellegrini anglofoni, ha espresso apprezzamento per l'operato del Centro Internazionale Re Abdullah bin Abdulaziz per il Dialogo Interreligioso e Interculturale (Kaiciid). Quindi, alla vigilia della memoria liturgica di san Gregorio Magno, ne ha ricordato «la “grandezza” che attingeva forza e vigore dalla fede viva nel Cristo». L'udienza si è poi conclusa con il canto del “Pater noster” e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese.

Fratelli e sorelle, possano la gioia e la speranza essere il volto di una Chiesa che annuncia e vive il Vangelo, andando incontro alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Dio vi benedica!

I extend a warm welcome to all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those from England, Scotland, Malta, Canada and the United States of America. In a particular way, I welcome the delegation of the Interreligious Platform for Dialogue and Cooperation in the Arab World. In expressing my deep appreciation for the work of the King Abdullah bin Abdulaziz International Centre for Interreligious and Intercultural Dialogue, I offer prayers for the success of your deliberations, together with the assurance of my spiritual closeness in these days. Upon each of you and your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua tedesca. Partecipiamo con gioia e speranza all'opera evangelizzatrice della Chiesa perché la luce di Cristo possa risplendere nei cuori di tutti gli uomini.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos a la Bienaventurada Virgen María que interceda por toda la Iglesia, para que anuncie el Evangelio con alegría y espe-

ranza, cercana a los hombres y mujeres de nuestro tiempo, y sepa guiar a todos hacia Cristo, «la clave, el centro y el fin de toda la historia humana» (GS 10). Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, ricercate la via della vera vita e



siate sempre i buoni operai del Signore. Vi benedico di cuore.

Rivolgo il mio benvenuto a tutti i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale ai gruppi venuti dal Brasile e dal Portogallo. Sappiate che nessuna delle vostre legittime aspirazioni sfugge all'attenzione e alla cura pastorale della Chiesa che, come Corpo di Cristo, ha un cuore che vi accompagna con tenerezza e compassione. Dio vi benedica e la Madonna vi custodisca!

Saluto i fedeli di lingua araba. Avviciniamoci ai nostri fratelli, soprattutto ai poveri e ai sofferenti, diventando per loro testimoni del Vangelo, pieni di gioia e di speranza. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. L'anno scolastico, iniziato ieri, segna un'ulteriore tappa nel percorso di acquisizione delle conoscenze e di educazione delle nuove generazioni, grazie alla collaborazione tra genitori, scuola e Chiesa. La frequenza delle lezioni di religione e della catechesi possa ampliare gli orizzonti, approfondire la conoscenza di Dio e del mondo nonché preparare a ricevere con frutto i sacramenti e a partecipare alla vita della comunità. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare ai gruppi parrocchiali: tutti esorto a modellare la vita sul Vangelo per essere nella società seminatori dell'amore di Cristo.

Saluto, poi, i volontari dell'Associazione “Abeo” di Verona, esprimendo apprezzamento per l'opera in favore dei piccoli pazienti e delle loro famiglie.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Domani celebriamo la memoria del Papa San Gregorio Magno, il cui corpo riposa nella Basilica di San Pietro. Egli è detto “il grande” per la sua eccezionale attività di pastore in tempi assai difficili per la società e la Chiesa: una “grandezza” che attingeva forza e vigore dalla fede viva nel Cristo. Il suo esempio susciti in ciascuno di voi una rinnovata e intensa fiducia in Dio, fonte di grazia e di speranza per il mondo intero.

A tutti la mia benedizione!

Nel Tempo del Creato

Il 1° settembre, al Borgo Laudato si' di Castel Gandolfo, il Papa ha celebrato la messa "per la custodia della Creazione"

Non è troppo tardi per una profonda conversione ecologica

«Non è ancora troppo tardi»: lo ha detto Leone XIV auspicando «una profonda conversione» ecologica. Il suo appello è riecheggiato nel tardo pomeriggio di ieri, martedì 1° settembre, Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, durante la celebrazione della messa per la Custodia della Creazione svoltasi presso il Giardino della Madonnina del Borgo Laudato si' a Castel Gandolfo. Il Papa, che si trovava nel Palazzo apostolico della residenza estiva dal pomeriggio di sabato 29 agosto, al termine del rito è rientrato in automobile in Vaticano. Ecco l'omelia pronunciata dal Pontefice dopo la proclamazione delle letture.

Cari fratelli e sorelle,

nelle Letture scelte per la liturgia di oggi, Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, ci vengono rivolti due inviti alla contemplazione delle opere del Signore, esercizio che non risulta certo difficile nel contesto di questi meravigliosi giardini.

Il libro della Sapienza ci esorta a contemplare la bellezza e la potenza del creato per riuscire ad apprezzarne l'Artefice (cfr. Sap 13, 1-9). È superficiale fermarsi alla contemplazione del fuoco, del vento, dell'acqua impetuosa o delle stelle del cielo senza risalire al Creatore di tanta meraviglia.

Il Salmo 18 ci sprona ad alzare lo sguardo per contemplare i cieli che narrano la gloria di Dio e il firmamento che annuncia l'opera delle sue mani. Tutta la creazione ci parla della grandezza del Creatore, purché lo sguardo e il cuore siano aperti a tanto mistero.

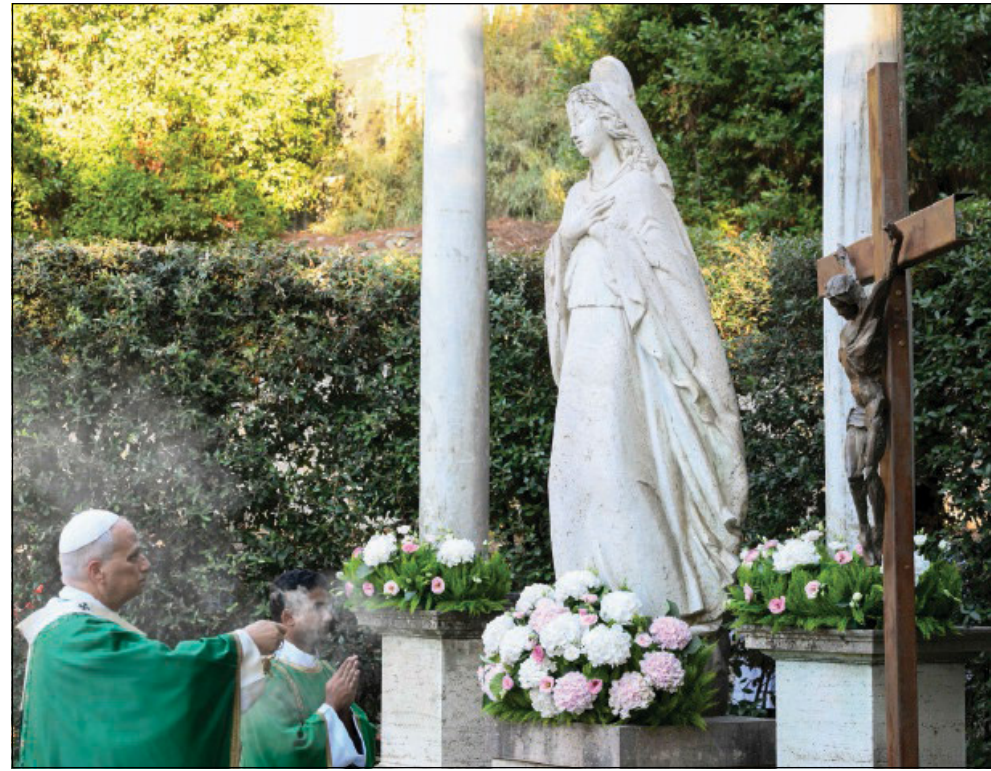
Anche il testo evangelico di Matteo (cfr. Mt 6, 24-34) ci invita alla

contemplazione del creato, sottolineando l'amore speciale del Signore per l'essere umano. Ammirare stupiti gli uccelli del cielo e i gigli del campo, preziosi agli occhi del Creatore, ci conduce a comprendere quanto sia grande l'amore di Dio per noi. Se infatti il Signore non manca di assegnare sontuosa bellezza e provvedere quanto necessario a piante e animali, quanto più sarà attento alle esigenze dei suoi amati figli e figlie!

Stasera, mentre accogliamo l'invito a fermarci e a riflettere davanti alle opere di Dio, diamo inizio al "Tempo del creato", periodo di cinque settimane dedicate alla preghiera e all'impegno nella cura della "casa comu-

ne". In questa Giornata, perciò, e nei giorni a venire, diamoci qualche minuto di pausa dalla frenesia delle attività quotidiane per gustare la grande armonia di cui siamo parte. Mettiamo in "modalità silenziosa" tutti i rumori delle opere umane per ascoltare la voce melodiosa della creazione, in cui Dio, Autore di ogni cosa, ci parla.

Questo esercizio contemplativo, che favorisce l'incontro con il Signore, costituisce un primo passo verso «un'autentica conversione ecologica, in cui gli effetti dell'incontro con Gesù Cristo si manifestano con evidenza nel rapporto con il mondo che ci circonda» (Messaggio per la XI Giornata



Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato).

Dalla contemplazione del creato e dall'incontro con il Creatore nasce la coscienza del nostro posto speciale all'interno del meraviglioso piano di Dio e della nostra responsabilità personale e collettiva nella custodia dell'armonia originale. Così, dalla presa di coscienza delle nostre mancanze e dei nostri errori, nasce un impegno rinnovato a restaurare le relazioni tra le creature secondo la volontà del loro Artefice.

Per questo il Messaggio dell'odierna Giornata riprende «la chiamata profetica a "forgiare le spade in vomeri" (cfr. Is 2, 4), [...] a trasformare ciò che è male in vita». Non è ancora troppo tardi, e il Tempo del Creato ci chiama a una profonda conversione: «Ciò che è stato usato per la distruzione può essere reindirizzato verso la vita, per la cura dei poveri, il nutrimento degli affamati e la salvaguardia del creato» (Messaggio per la XI Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato).

Il tempo che apriamo oggi si concluderà il prossimo 4 ottobre, giorno in cui celebriamo l'ottavo centena-

rio del Transito di San Francesco di Assisi. A lui si è particolarmente ispirato Papa Francesco per scrivere la sua Lettera Enciclica *Laudato si'* e per dare vita a questo Borgo che ci accoglie.

Uniamoci dunque spiritualmente al Poverello di Assisi facendo nostro il suo Cantico di lode:

«Laudato sie, mi' Signore,
cum tucte le tue creature,
spetialmente
messor lo frate sole, [...].
Laudato si', mi' Signore,
per sora luna e le stelle [...].
Laudato si', mi' Signore,
per frate vento [...].
Laudato si', mi' Signore,
per sor'acqua [...].
Laudato si', mi' Signore,
per frate focu [...].
Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa».

Con San Francesco vogliamo rinnovare il nostro impegno a vivere e promuovere quella fratellanza universale che è inseparabilmente unita al compito di custodire il creato.

Tutori amorevoli della Terra e del futuro dei popoli

di TIZIANA CAMPISI
e ANTONELLA PALERMO

Fermarsi e «riflettere davanti alle opere di Dio», concedersi «qualche minuto di pausa dalla frenesia delle attività quotidiane per gustare la grande armonia di cui siamo parte» e assumersi la responsabilità della salvaguardia dell'ambiente e della natura. L'invito di Leone XIV è giunto dal Giardino della Madonnina del Borgo Laudato si', nel verde di Castel Gandolfo.

Nel pomeriggio di ieri, martedì 1° settembre, Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, sul tema "Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci" (Is 2, 4), il Papa ha presieduto la messa per la custodia della Creazione. La celebrazione ha dato inizio al "Tempo del Creato": cinque settimane di riflessione incentrate, quest'anno, sul tema "Acqua viva", e che si concluderanno il 4 ottobre, nell'ottavo centenario del Transito di san Francesco d'Assisi, al quale il predecessore di Leone XIV, Papa Bergoglio, si è particolarmente ispirato per scrivere l'enciclica *Laudato si'* e per dare vita, nella cittadina alle porte di Roma affacciata sul lago Albano, all'omonimo Borgo, come luogo di formazione all'ecologia integrale.

Insieme a Leone XIV hanno concelebrato il cardinale Fabio Baggio, scalabriniano, proprio da ieri pro-prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui), con incarico speciale per il Centro di Alta Formazione Laudato si', e don Manuel Dorantes, direttore

gestionale amministrativo del medesimo Centro, saliti all'altare per la preghiera eucaristica; e, tra gli altri, il cardinal Michael Czerney, gesuita, prefetto emerito del Dssui, e l'arcivescovo Petar Rajić, prefetto della Casa Pontificia. Hanno partecipato anche le religiose Alessandra Smerilli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da ieri prefetto



del Dssui, e Raffaella Petrini, delle Suore francescane dell'Eucaristia, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, e un'assemblea di circa trecento fedeli.

Il formulario utilizzato durante il rito è stato quello "per la custodia della Creazione", approvato un anno fa: la prima lettura è stata tratta dal libro della Sapienza (13, 1-9); il Salmo intonato è stato il 18, «I cieli narrano la gloria di Dio» e il Vangelo, proclamato dal diacono, è stato quello di Matteo (6, 24-34): «Cercate il regno di Dio e la sua giustizia».

Durante la preghiera dei fedeli, sono state elevate intenzioni: in italiano, per la Chiesa e i credenti, affinché custodiscano con amore la Casa comune, e per il futuro dei popoli, perché sia loro garantito il diritto essenziale dell'acqua; in francese, per il rispetto della dignità di giovani e anziani; in spagnolo, per i responsabili delle politiche climatiche, perché prendano decisioni giuste e valide per le generazioni future; e in inglese, affinché quanti operano nel settore dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie lo facciano in nome del bene comune della pace.

«Siamo tutti custodi di questa Terra, di questa natura meravigliosa e di questo mondo, ma al tempo stesso siamo anche custodi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle e della loro dignità», ha detto il cardinale Baggio parlando ai media vaticani. «Il Signore aveva un piano per ciascuno di noi e per tutto il mondo, un piano di armonia, un piano di pace, un piano di tranquillità e benessere per tutti. Non siamo stati capaci di portarlo avanti secondo quello che il piano di-

sponenza. Abbiamo fatto i nostri piani, i nostri progetti, ma come ha detto il Santo Padre: non è tardi per una buona conversione». Di qui, l'appello a chi è chiamato a progettare spazi di sana coabitazione nel pianeta: «Tutti coloro che operano in questo senso – gli architetti delle nostre città, gli ingegneri, l'intelligenza artificiale, e tutta la tecnologia – devono essere al servizio del progetto di Dio, mai contro».

«Il mondo – ha aggiunto il porporato scalabriniano – è già di per sé provato da una crisi climatica avanzata, e che dimostra come il fuoco che dovrebbe illuminare e riscaldare oggi invece è pronto a distruggere; la Terra che dovrebbe essere il nostro sostento, produce invece dei disastri naturali, ovviamente perché l'abbiamo bistrattata durante questo tempo». «Dobbiamo riconoscere i nostri errori, ma non per questo fermarci», ha concluso.

Il rito – diretto dall'arcivescovo Diego Ravello maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie – è stato animato da musiche e canti di *marachi* messicani: «Veniamo da una regione che è considerata un vero e proprio grande polmone di foresta per Città del Messico e per il nostro Paese – hanno spiegato –. Speriamo che si possa davvero custodirlo per il bene di tutti».

La messa si è conclusa con la benedizione impartita dal Pontefice che ha poi sostato in silenzioso raccoglimento ai piedi della statua della Madonnina, mentre il coro intonava lo struggente *Maria mirame*: «Maria guardami così che attraverso i tuoi occhi misericordiosi avrò la forza, avrò la pace».

Documento della Commissione Teologica Internazionale

«Prendersi cura della nostra Casa comune»

Risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario

di ISABELLA PIRO

Come rispondere, in ottica cristiana, alla «crisi ecologica e sociale», «miope e suicida» in cui è caduta l'umanità? È la domanda alla base del nuovo documento della Commissione Teologica Internazionale (CTI) «*Prendersi cura della nostra Casa comune - Risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario*». Pubblicato oggi, mercoledì 2 settembre, con l'autorizzazione di Leone XIV, esso è frutto di riflessioni svoltesi tra il 2022 e il 2025. L'assunto iniziale è la «triplice mutazione» che ha portato, negli anni, a perdere la spontanea percezione della natura come creazione di Dio; all'affermarsi di una visione sempre più antropocentrica e predatrice nel rapporto tra uomo e Creato; e al dilagare di una crisi planetaria.

Nessuno è una monade tutto è connesso

Il testo è articolato in tre capitoli: nel primo - *La Casa comune, opera del Dio trinitario* - si rimarca «l'impronta non solo divina, ma anche trinitaria» presente nel Creato. Essa ha i tratti della sacramentalità - cioè è segno di «una realtà sacra e nascosta» che trova la sua «massima elevazione» nell'Eucaristia - e dell'interrelazione, poiché l'essere umano risponde alla sua vocazione spiegando correttamente le relazioni con Dio, con gli altri e con il Creato. «Niente e nessuno è una monade - si legge nel documento -. Tutto è interrelazionato» per formare «un'unica comunità di vita».

L'origine dell'universo secondo scienza e fede

Il primo capitolo sviluppa inoltre il dialogo con alcune visioni scientifiche e filosofiche del cosmo, illustrando come la fede nel Dio creatore offra qualcosa che la scienza non riesce a dare, pur indagando «legittimamente» le prime fasi dell'universo. Se infatti la cosmologia riflette su *come* è nato il mondo, la fede ne spiega il *perché*: Dio dà origine metafisica, non semplicemente fisica, all'universo, e chiama liberamente all'esistenza ciò che di per sé non esisterebbe.

A immagine e somiglianza di Dio

Il secondo capitolo - *L'essere umano nella Casa comune* - si apre con una riflessione sull'uomo creato a «immagine e somiglianza di Dio», il che offre lo spunto per ribadire che le differenze - di etnia, genere, cultura, *status* sociale o economico - non implicano in alcun modo una gradazione gerarchica. Il loro utilizzo per discriminare o sottomettere l'altro si allontana dal disegno divino.

Appello alla conversione ecologica

La CTI riassume, quindi, alcuni dati «molto allarmanti sul deterioramento ecologico»: il dissolversi della diversità biologica; l'inquinamento atmosferico; il peggioramento della qualità dell'acqua; la guerra che acce-

lera «brutalmente» la distruzione dell'ambiente; le ricadute «gravissime» di tutto questo sui più poveri, sfruttati nelle loro risorse naturali e costretti alla migrazione. Di qui il forte appello lanciato dalla Commissione: di fronte a una crisi ecologica «senza precedenti», occorrono non solo soluzioni scientifiche e tecniche, ma anche e soprattutto

L'attuale momento storico «richiede a tutti un'azione urgente a favore della sostenibilità del pianeta e dell'abitabilità della Casa comune»

«un cambiamento dei valori culturali», una vera e propria conversione ecologica nel modo di vivere.

Il peccato contro il Creato e contro il Creatore

Il documento propone poi di parlare di «peccato contro il Creato e contro il Creatore», una formulazione teologica che uni-

sce il danno ambientale al rifiuto del disegno divino della creazione, evitando sia il linguaggio puramente scientifico (come «ecocidio»), sia la dispersione della responsabilità. L'attuale momento storico, infatti, «richiede a tutti, a partire da coloro che sono responsabili della vita pubblica, un'azione urgente a favore della sostenibilità del pianeta e dell'abitabilità della Casa comune. Non è solo un'esigenza etica, ma anche teologica».

L'Eucaristia «scuola ecologica»

Lo sguardo di fede porta a respingere anche «due estremi inaccettabili»: l'antropocentrismo predatorio che considera l'umanità come «padrona assoluta di tutto il creato» e il biocentrismo o ecocentrismo che assottiglia la natura. La proposta cristiana, invece, è quella di un «antropocentrismo situato» (espressione di Papa Francesco ripresa da Leone XIV) che pone l'essere umano come «amministratore e servitore del Creato». Questa duplice vocazione

trova il suo vertice nell'Eucaristia, «scuola ecologica» grazie alla quale si promuove «un atteggiamento positivo e proattivo nei confronti della natura».

La logica giubilare e la spiritualità ecologica

Il terzo capitolo - *La cura della Casa comune* - offre alcune linee guida operative, articolate attorno a cinque relazioni fondamentali della persona. Dal rapporto con Dio deriva la «logica giubilare»: basata su fraternità, solidarietà, gratuità e umiltà, essa conduce alla giustizia sociale. Dal rapporto con sé stessi scatuisce «una spiritualità ecologica» che invita a uno stile di vita sano, attento al consumo («ogni atto di acquisto è un atto morale»), e responsabile.

Il grido della Terra e dei poveri

Dal rapporto con il Creato conseguono principi come la riverenza; la sostenibilità; l'ascolto del «grido sconvolgente» della Terra, «tragicamente legato al grido dei poveri»; il rispetto per la vita (che consente all'uomo di usare le risorse naturali, ma se-



condo necessità e moderazione); l'ascesi e il digiuno (risposta morale al sovrasfruttamento delle risorse, specialmente nei Paesi ricchi); e un impegno differenziato secondo le responsabilità delle diverse Nazioni.

Sacralità della vita umana e rifiuto della guerra

Ancora: dal rapporto con il prossimo emergono la sacralità della vita umana (diritto incondizionato e inalienabile che gli Stati devono proteggere e promuovere, anche con il rifiuto della guerra); la destinazione universale dei beni (la Casa comune deve essere curata anche per le generazioni future); la fraternità (antidoto a un individualismo «falso, egoista, atroce e avido»); la misericordia; e l'opzione preferenziale per i poveri.

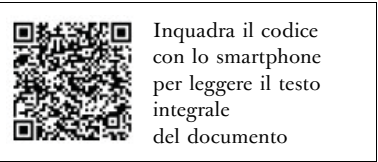
La collaborazione interreligiosa

Come quinta e ultima relazione, la CTI riflette sul contributo alla cura del Creato offerto da diverse religioni. Si evidenziano in particolare gli elementi più

comuni: l'interconnessione tra tutto ciò che esiste; il dovere di rispettare tutti gli esseri viventi; la responsabilità dell'uomo. Pertanto, «dal punto di vista della fede cristiana, le porte sono aperte a una collaborazione interreligiosa nel compito comune della custodia rispettosa di tutto il Creato».

Responsabilità morale

Nella conclusione del documento, la Commissione riafferma che la questione ecologica è una questione teologica: il modo in cui ci si prende cura del Creato struttura il rapporto con Dio stesso. Il testo invita a una «svolta ecologica» sul modello di san Francesco d'Assisi e si chiude su una nota di speranza: la crisi ambientale, per quanto grave, non intacca la fiducia in Dio che fa «nuove tutte le cose».



Inquadra il codice con lo smartphone per leggere il testo integrale del documento

Una crisi che interpella l'umanità

di PIERO CODA*

Di fronte all'urgenza della crisi ecologica che interpella la famiglia umana, offrire una riflessione che stimoli a riscoprire e valorizzare «il fondamento teologico della cura della Casa comune al di là della situazione di estrema gravità in cui ci troviamo» (n. 6). Questo l'obiettivo dell'ultimo documento redatto dalla Commissione Teologica Internazionale, ora pubblicato. Un testo che certo non ambisce a essere esaustivo e tanto meno a dire l'ultima parola in merito, ma vuole proporre alcune utili linee di approfondimento che scaturiscono, nella luce della fede e della sua intelligenza in discernimento dei segni dei tempi, dalla consapevolezza che «la custodia e la salvaguardia della Casa comune sono inscritte nel disegno di Dio sulla creazione» (*ibid.*).

Il primo dei tre capitoli in cui si articola il documento si concentra sul messaggio che si evince dal cuore stesso della fede cristiana e che oggi più che mai si mostra decisivo per una «responsabile e fraterna» cura del creato: il volto trinitario di Dio rivelato in Cristo. Dalla contemplazione di questo volto - lo ha sottolineato più volte Papa Francesco - deriva che «nella formazione di una cultura d'ispirazione cristiana, l'accento principale sia posto sulla scoperta dell'impronta trinitaria della creazione», valorizzando «il carattere relazionale del creato come un principio guida fondamentale di un'ecologia integrale» (n. 33). Si tratta di una verità saldamente ancorata nella rivelazione e ampiamente illustrata dalla grande tradizione spirituale - basti pensare a san Francesco d'Assisi e a san Giovanni della Croce - e teologica: come testimoniano, tra tutti, quattro eminenti dottori della Chiesa come

sant'Agostino, santa Ildegarda di Bingen, san Bonaventura da Bagnoregio e san Tommaso d'Aquino, alla cui lezione nel documento segnatamente si rimanda. Questa preziosa eredità, ripresa e rilanciata dalla teologia negli ultimi decenni, viene oggi rilevata e declinata nella sua rilevanza strategica anche a livello pratico dalla Dottrina sociale della Chiesa. Lo ha richiamato Papa Leone XIV nell'enciclica *Magnifica humanitas*: se infatti il Dio vivente, Padre, Figlio e Spirito Santo, è «amore in relazione», ogni persona umana è



«costitutivamente fatta per la relazione», essendo pensata e voluta da Dio a sua immagine e somiglianza «per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato» (*Mh* nn. 48 e 50).

A una rilettura, in questa chiave, delle relazioni costitutive dell'essere umano, del loro specifico significato e della loro interconnessione, è dedicato il secondo capitolo del documento che rilegge le prime pagine del libro della Genesi per discernere il significato e la portata alla luce dell'evento di Gesù Cristo attestato dal Nuovo Testamento e interpretato dalla Tradizione della Chiesa. Ne risulta a tutto tondo la proposta affidabile e attualissima di un'antropologia integrale che scavalca

l'alternativa tra l'antropocentrismo predatorio e il biocentrismo radicale o ecocentrismo che oggi, spesso, si contendono il campo. Se il primo è di fatto promosso da un paradigma tecnocratico che in tante forme pretende violentemente d'imporre, con le devastanti e inaccettabili conseguenze per i più poveri e l'ambiente che sono sotto gli occhi di tutti; il secondo, in reazione a questa situazione e nella ricerca di una via di soluzione, rischia di mettere tra parentesi e persino di misconoscere il posto e il ruolo specifico dell'essere umano nell'universo. In questo contesto, la visione cristiana mette in luce come la singolarità dell'essere umano, pienamente rivelato in Cristo quale «primogenito tra molti fratelli» (*Romani*, 8, 29) e primizia dei «cieli nuovi e terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (cfr. 2 *Pietro* 3, 13), si esprime nella dignità e nella missione ricevute da Dio che l'impegnano a «prendersi cura del creato, la cui salute planetaria giova alla sua stessa realizzazione personale e comunitaria» (n. 102). Il terzo capitolo abbozza infine le tracce della spiritualità ecologica che scaturisce dalla rivelazione e che «trova la sua ispirazione più profonda nella celebrazione dell'Eucaristia» (n. 107); per poi delineare i principi etici fondamentali che debbono ispirare e guidare, a livello personale e sociale, la cura della casa comune. In conclusione, si sottolinea nel segno della speranza che «uno sguardo di fede sulla crisi ecologica in cui viviamo ci aiuta in modo decisivo a comprendere sia le radici teologiche che ne sono all'origine, sia le straordinarie potenzialità teologiche che costituiscono la risorsa per farvi fronte e per uscirne in modo positivo» (n. 142).

Nell'economia globale del documento e come risultanza della chiave di

lettura teologica che lo ispira, è di particolare rilievo la proposta di «intendere il peccato contro l'ambiente in modo analogo a come si sono progressivamente consolidate le nozioni di peccato sociale e di strutture di peccato» (n. 95), vale a dire come «peccato contro il creato e contro il Creatore [...] che ci ha consegnato il mandato e l'incarico di custodire, e persino di perfezionare la Casa comune» (n. 97). Con ciò si rimarca la radicale serietà della «svolta ecologica» che interpella oggi la coscienza, chiedendo una conversione che per dispiegare tutta la sua efficacia a livello culturale e sociale, economico e politico, chiede innanzi tutto di esprimersi a livello spirituale e religioso. Si fanno apprezzare, in questa stessa prospettiva, lo stile e il metodo improntati al dialogo con cui, prendendo le mosse dal cuore del *kerigma* evangelico e della dottrina cattolica, il tema in oggetto viene proposto: innanzitutto - nel solco tracciato dalla *Laudato si'* - tenendo conto del significativo apporto che viene dalla tradizione dell'Oriente cristiano e dalle Chiese ortodosse contemporanee; ma anche, in secondo luogo, dalle positive risorse offerte dalle diverse religioni; e non da ultimo valorizzando - attraverso un approccio rispettoso dei differenti statuti epistemici e delle specifiche procedure metodiche - i dati acquisiti dal sapere scientifico e le istanze avanzate dal pensiero filosofico impegnato nella ricerca della verità ontologica del reale e aperto alla trascendenza. In definitiva, un contributo a incentivare su più fronti, ma con un impegno coerente e convergente di riforma del pensiero e della prassi illuminati a partire dal cuore della fede cristiana, il «discernimento condiviso capace di penetrare le radici spirituali e culturali delle trasformazioni in atto» cui c'invita Leone XIV (cfr. *Mh* n. 6).

**Segretario Generale della Commissione Teologica Internazionale*

NOSTRE
INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Corrado Sanguineti, Vescovo di Pavia (Italia).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Dresden-Meissen (Repubblica Federale di Germania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Heinrich Timmerevers.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Fort-Liberté (Haiti), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Quesnel Alponse, S.M.M.

Il provvedimento è stato reso noto in data 1° settembre.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Fort-Liberté (Haiti) Sua Eccellenza Monsignor Jean-Pierre Sander Louis-Jean, finora Vescovo Ausiliare di Port-au-Prince.

La nomina è stata resa nota in data 1° settembre.

Nomina episcopale
in Haiti

**Jean-Pierre Sander
Louis-Jean**

vescovo di Fort-Liberté

Nato il 17 ottobre 1967 a Jérémie, è entrato nel Seminario maggiore Notre-Dame d'Haïti, proseguendo gli studi ecclesiastici di Filosofia e di Teologia. Ordinato sacerdote il 17 novembre 1996, per il clero dell'arcidiocesi di Port-au-Prince, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: vicario parrocchiale (1997-1999) e parroco di Saint-Pierre a Pétion-Ville (2007-2016); responsabile della Propedeutica (1999-2003); licenza in Teologia spirituale (2005) e diploma in Counseling spirituale presso il Pontificio Istituto di Spiritualità «Teresianum» (2007); direttore spirituale (2009-2012 e 2014-2020), accompagnatore spirituale (2012-2014) e insegnante di Teologia spirituale (2012-2020) nel Seminario maggiore Notre-Dame d'Haïti; dal 2020, parroco della cattedrale Notre-Dame de l'Assomption di Port-au-Prince e presidente della Commissione diocesana per la Catechesi e la liturgia. Nominato vescovo titolare di Privata e ausiliare di Port-au-Prince il 31 maggio 2024, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 3 agosto successivo.

Il Tempo del Creato nella prospettiva della Chiesa coreana

Un cammino di conversione ecologica e di azioni concrete

di PAOLO AFFATATO

La Chiesa cattolica coreana vive il Tempo del Creato – la stagione dal 1° settembre al 4 ottobre – come un cammino che unisce preghiera, conversione ecologica e azioni concrete. Il tema scelto per il 2026, “Acqua viva”, tratto dal profeta Ezechiele – “Dove giunge questo fiume, tutto prende vita” (Ez 47,9) – diventa in Corea del Sud una chiave per leggere la crisi ambientale e interrogarsi sul modello di sviluppo del Paese. In occasione della Giornata del creato, il 1° settembre, l'arcivescovo di Seoul, Peter Chung Soon-tack, ha scritto una lettera pastorale speciale intitolata “Lodiamo Dio con tutto il creato”. Nel contesto dell'800° anniversario della morte di san Francesco d'Assisi, l'arcivescovo invita a rinnovare l'impegno a contemplare «la vita evangelica e l'amore per tutto il creato» vissuti dal santo.

L'arcivescovo indica direzioni concrete: istituire in ogni consiglio pastorale parrocchiale un «comitato per l'ambiente» e promuovere un gruppo di apostolato «Amici del cielo, della terra e dell'acqua». Alle parrocchie si raccomanda, poi, di celebrare almeno una volta nel trimestre una messa per la tutela del Creato, utilizzando il testo liturgico adottato da Papa Leone XIV nel 2025. Anche la preparazione della Giornata Mondiale della Gioventù di Seoul del 2027 viene pensata in chiave ecocompatibile, coinvolgendo le parrocchie nel costruire un grande evento internazionale che sia coerente con la cura della casa comune.

La preoccupazione della Chiesa coreana assume un tono profetico nelle parole dell'abate benedettino Blasio Park Hyun-dong, presidente della Commissione per l'ecologia e l'ambiente della Conferenza episcopale coreana: il religioso ha invitato a fermare lo sviluppo indiscriminato e la distruzione ambientale. «La nostra casa comune, la terra della Corea del Sud, geme per una sete bruciante», ha affermato. La crisi ambientale, ha aggiunto, colpisce innanzitutto i più vulnerabili: «In mezzo a uno sviluppo indiscriminato, i più deboli e poveri della nostra società sono i primi a essere costretti a fare sacrifici».

Nel suo appello l'abate Park affronta anche la questione energetica e il ricorso al nucleare, mettendo in guardia dal trasferire alle generazioni fu-

ture il peso delle scorie radioattive. «Questo è il gemito dell'intera creazione», afferma. La responsabilità, sottolinea, riguarda tutta la comunità ecclesiale. Anche i responsabili politici, osserva, sono chiamati ad andare oltre il pragmatismo economico di breve periodo, adottando politiche climatiche ed energetiche capaci di costruire una società sostenibile e orientata alla vita.

La novità dell'esperienza coreana sta soprattutto nella concretezza con cui alcune comunità stanno già mettendo in pratica questi appelli: esistono parrocchie già impegnate nella transizione energetica e nella neutralità carbonica. È il caso della comunità di Manbyeon-dong, nella diocesi di Daejeon, che ha sviluppato iniziative di energia rinnovabile, riciclo, educazione ecologica e solidarietà, ottenendo la certificazione “2040 Carbon neutrality”. Poiché l'edificio parrocchiale consentiva di installare un impianto solare di soli 10,8 kW, la comunità ha scelto di coprire la differenza finanziando altri impianti solari installati nella diocesi.

Un'altra esperienza arriva dalla comunità di Changhyeon, nella diocesi di Uijeongbu, che a settembre 2023 ha proclamato l'impegno a raggiungere il 100% di energia rinnovabile. Sul tetto del centro pastorale è stato installato un impianto solare da 39 kW, capace di ridurre le emissioni di circa 77,3 tonnellate all'anno. I parrocchiani hanno inoltre costituito una cooperativa per l'energia naturale, costruendo una rete con altre cooperative locali.

Onu: sarà superata la soglia di 1,5 gradi in più nelle temperature

NAIROBI, 2. Il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) ha affermato che la soglia di aumento delle temperature di 1,5 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali verrà superata e che «la sfida è passata dal tentativo di evitare il superamento alla gestione dello stesso». È quanto emerge dal rapporto *Limiting overshoot*.

Allo stesso tempo, si legge nel rapporto, bisogna «cercare di tornare al di sotto di 1,5 gradi il prima possibile». L'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C è il traguardo chiave sta-



Notevole è l'esperienza della parrocchia di Juk-san, nella diocesi di Suwon. Qui la neutralità carbonica è stata pensata non soltanto per l'edificio della chiesa, ma per l'intera comunità di circa 1.300 parrocchiani. Nel 2025 sono stati installati complessivamente 874 kW di impianti fotovoltaici, distribuiti tra abitazioni e strutture dei fedeli.

Il Tempo del Creato in Corea prevede, inoltre, incontri di preghiera ecumenici, un pellegrinaggio lungo il fiume Naeseongcheon, una messa in strada a Seoul e la celebrazione conclusiva presso il Centro educativo francescano della capitale. I laici sono coinvolti con un percorso quotidiano di meditazione sull'enciclica *Laudato Si'*. La cura del creato è esercizio di spiritualità ma anche di responsabilità sociale: riguarda l'energia, l'acqua, i consumi, le scelte politiche, la vita delle famiglie e la solidarietà con le comunità più vulnerabili.

Presentato a Roma il libro del missionario Vincenzo Bordo, da 36 anni in Corea

Abbracciando Dio nei poveri di Seoul

di ALESSANDRO GISOTTI

«Incontro Dio nella scodella di riso che do ai miei poveri, sono loro i miei maestri di vita».

Con parole commosse, padre Vincenzo Bordo, missionario degli Oblati di Maria Immacolata da 36 anni a Seoul racconta il suo vivere tra gli ultimi e i dimenticati. L'occasione della testimonianza è stata la presentazione del suo ultimo libro “Vi aspetto a Seoul” (CVS

edizioni, 10 euro) ieri all'Anantara Palazzo Naiadi di Roma, in un evento promosso dall'ambasciata della Repubblica di Corea presso la Santa Sede.

Nel suo indirizzo di saluto, l'ambasciatore Shin Hyung-sik, ha auspicato che la pubblicazione del libro possa «rappresentare un'opportunità per riflettere nuovamente sul significato della Gmg di Seoul 2027 e per accrescere l'interesse nei suoi confronti». Ed ha

sottolineato che il grande evento ecclesiale del prossimo anno nella capitale coreana «rappresenterà un'importante opportunità per i giovani di tutto il mondo di riunirsi e vivere un'esperienza di fede e di cammino, di dialogo tra le culture, di fraternità, di guarigione e di rinnovamento».

Dal canto suo, padre Bordo ha osservato che a Seoul tutti lo conoscono con il suo nome coreano: Kim Hae-jong, parole che esprimono proprio la missione di servizio con e per i poveri. Il missionario, originario di Piansano – un piccolo paese in provincia di Viterbo – ha raccontato che essere missionario ed operare al servizio dei più deboli era proprio il suo sogno, fin da ragazzo. Con viva emozione, padre Vincenzo ha ricordato quando un homeless, che si trovava per strada al gelo, gli ha detto “La vita è bella” solo perché aveva ricevuto un panino e una bevanda calda. Un'affermazione spartiacque per la sua vita sacerdotale e per il suo servizio a favore dei più svantaggiati. Impegno che si è concretizzato in particolare con la fondazione della “Casa di Anna”, una realtà nella periferia della capitale coreana che ha fornito più di 3 milioni

di pasti a senzatetto, giovani fuggiti di casa e anziani che vivono soli e sostiene migliaia di persone nella ricostruzione della propria vita. Ha inoltre ricordato con particolare gioia che ben cento seminaristi coreani, negli anni, hanno svolto attività di volontariato e formazione nella “Casa di Anna”.

Parlando del suo libro, padre Bordo ha spiegato che l'intento è quello di dare uno strumento ai giovani italiani che verranno alla Gmg del prossimo anno per capire la società e la cultura coreana, partendo dalle persone più deboli. «Bisogna preparare i giovani – ha detto – perché la Gmg di Seoul non sia soltanto un momento distaccato dalla vita, ma sia inserito un cammino, un vero e proprio pellegrinaggio». Il missionario, che ha presentato il suo volume in diverse città italiane in questo periodo estivo, ha quindi auspicato che questo suo libro esperienziale, dove la Bibbia si fonde con la vita, possa anche aiutare i giovani in un percorso di catechesi per la Cresima e anche per spingerli a fare del bene per chi vive nella marginalità. Un libro dunque che diventa strumento per crescere nella fede e nella carità.



Padre Vincenzo Bordo alla presentazione del suo libro

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proculdubio



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotori
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Accuse tedesche alla Russia per i droni su Lipsia

Alta tensione tra Mosca e Berlino

di ROBERTO PAGLIALONGA

È salita nelle ultime ore a livelli di guardia la tensione tra Russia e Germania, dopo che Berlino ha dichiarato di avere le prove della responsabilità russa dietro i droni-bomba su Lipsia, rinvenuti il 4 agosto. La notte di quel giorno, sulla pista dell'aeroporto della città della Sassonia, è stato ritrovato un primo ordigno volante, vicino ad alcuni Antonov ucraini; un secondo ha poi impattato contro un velivolo Dhl provocando danni al



Il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul (Afp)

muso dello stesso; mentre un terzo drone, sempre con esplosivo a bordo, è stato reperito a distanza di 10 giorni in un terreno in un Land confinante. Da lì le verifiche dell'intelligence e degli inquirenti tedeschi.

Ieri mattina, in attesa dell'annuncio della conclusione delle indagini, il ministro degli Esteri di Berlino, Johann Wadephul, dall'Algeria, aveva dichiarato che «la Germania non si farà intimidire». Quindi, in rapida successione, dopo l'accusa rivolta a Mosca di essere responsabile «per l'attacco ibrido» di agosto, le dichiarazioni del governo del cancelliere, Friedrich Merz, circa una serie di misure ritorsive contro il Cremlino: la chiusura del consolato generale a Bonn dal 18 settembre, la risoluzione del contratto con la controversa Casa russa di Berlino (ritenuta una ba-

se per lo spionaggio), e l'aumento della pressione sulla cosiddetta "flotta ombra" russa, che conterebbe oltre un migliaio di unità.

Ad infiammare ulteriormente la situazione, le parole della portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Maria Zakharova: «Reagiremo a tutte le decisioni antirusse della Germania. E saranno risposte devastanti» nel caso di «folli avventure antirusse» nel Baltico, ha aggiunto. Una minaccia considerata a buon diritto rivolta non solo alla capitale tedesca, ma a tutta l'Europa e all'Alleanza atlantica. Del resto, anche nella notte tra lunedì a martedì alcuni droni hanno fatto scattare i sistemi di allarme in Lettonia e successivamente sono entrati nello spazio aereo estone, costringendo i caccia della Nato ad alzarsi in volo per operazioni di pattugliamento. Nella serata di martedì, poi, l'intervento del presidente russo, Vladimir Putin, che ha

attaccato l'esecutivo di Berlino dal punto di vista politico, legando il comportamento di Merz a presunte «difficoltà interne nel campo economico» che gli avrebbero fatto «perdere la fiducia dei cittadini».

Compatte le risposte dei leader Ue e Nato, che assieme ad altri esponenti europei hanno anche espresso solidarietà al cancelliere tedesco. «Risponderemo», ha detto la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. «I tentativi russi di intimidirci, di minare la nostra unità e volontà di sostenere l'Ucraina sono vani e falliranno», ha aggiunto il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Marc Rutte. Segnali di scintille che mettono in ansia la comunità internazionale e necessiteranno di ogni accorgimento diplomatico perché non divampi l'incendio.

Appello del vescovo Pierre-André Dumas: rivedere la decisione per salvare vite umane

La paura della comunità haitiana per la fine della protezione temporanea negli Stati Uniti

di FEDERICO PIANA

«In che senso siamo criminali?». Emma se lo chiede da tempo. Da quando l'amministrazione statunitense ha interrotto, per gli immigrati haitiani, i *Temporary protected status* (Tps), una norma che ha lo scopo di accogliere e proteggere quelle persone provenienti da nazioni nelle quali guerre, disastri naturali e gravi situazioni umanitarie ne impediscono il rimpatrio in condizioni di sicurezza. Finché le crisi permangono, gli immigrati possono rimanere legalmente negli Stati Uniti, ottenere un



Una manifestazione a New York per i Tps

permesso di lavoro, evitare l'espulsione forzata. Ma ora che la Corte Suprema ed un tribunale federale di Washington — la prima a giugno e il secondo ad agosto di quest'anno — hanno dato il via libera al blocco del provvedimento, per 331.000 haitiani beneficiari dei Tps si sta facendo sempre più concreto lo spettro della deportazione.

Emma è un nome di fantasia. Serve a proteggere il suo anonimato e darle modo di testimoniare al nostro giornale che la sorveglianza e gli arresti di molti haitiani da parte degli agenti dell'ICE, l'agenzia fe-

derale che ha il compito di far rispettare le leggi sull'immigrazione, vengono vissuti da tutta la sua comunità come una caccia di sumana «perché quegli agenti arrivano persino a mostrare, con orgoglio, le persone ammanettate come fossero delle prede». Documenti riservati visionati e divulgati da alcuni media internazionali hanno svelato che l'amministrazione americana è in procinto di aumentare i voli di deportazione verso Haiti passando da uno al mese a due a settimana: l'obiettivo è quello di rimpatriare più immigrati haitiani possibile nel giro di poco tempo.

Emma, a Miami, c'è arrivata alcuni anni fa. Ora ha quattro figli. Tutti nati negli Stati Uniti. Tutti cittadini americani. È riuscita a trovare un buon lavoro, dopo essersi lasciata alle spalle un Paese sanguinante e allo sbando, dopo aver abbandonato tutto per ricominciare da zero.

«Siete venuti a cercarci nella nostra terra perché lavorassimo secondo le vostre necessità e alla fine ci ritroviamo con un braccialetto elettronico alla caviglia, come se fossimo dei comuni criminali. Abbiamo lasciato la nostra nazione nata dalla conquista della libertà semplicemente perché vedevamo negli Stati Uniti una terra di opportunità».

Ogni volta che Emma esce di casa, i suoi figli entrano in fibrillazione: «Vivono costantemente in stato d'allerta. Se metto piede fuori dalla porta hanno paura che io possa essere fermata e portata via dagli



Un arresto operato dall'ICE (foto: US Immigration and Customs Enforcement)

agenti dell'ICE. Se rimango a casa e suona il campanello, sobbalzano. I miei bambini vivono con la paura permanente di non rivedere mai più i loro genitori. Nel loro cuore ritorna continuamente un dilemma terribile: «Chi si prenderà cura di noi se mamma o papà non tornano più?»».

Sulla base della revisione del Dipartimento di sicurezza interna, il Segretario di Stato aveva spiegato ufficialmente che i Tps agli haitiani andavano sospesi perché «non esistono condizioni straordinarie e temporanee ad Haiti che impediscano ai cittadini haitiani di rientrare in sicurezza. Inoltre, anche qualora il Dipartimento avesse stabilito che esistono condizioni straordinarie e temporanee che impediscano ai cittadini haitiani di rientrare in sicurezza, la cessazione del *Temporary Protected Status* per Haiti è comunque necessaria perché consentire ai cittadini haitiani di rimanere temporaneamente negli Stati Uniti è contrario all'interesse nazionale».

Ma Haiti non è un Paese sicuro. Nella notte tra il 23 ed il 24 agosto, sulle colline ad est della capitale, Port-au-Prince, un ennesimo attacco delle gang ha provocato una strage: oltre 47 morti, secondo un bilancio delle Nazioni Unite, ed il rapimento di decine di uomini e donne. Non un caso isolato ma il sintomo di una violenza endemica che si somma alla forte instabilità politica e alla immensa povertà. «La domanda è: oggi Haiti è davvero una nazione nella quale si può rimandare indietro qualcuno con tranquillità? La realtà ci dà una risposta drammatica». Monsignor Pierre-André Dumas, vescovo della diocesi haitiana di Anse-à-Veau-Miragoâne e vicepresidente della Conferenza episcopale del Paese caraibico, ci ha raccontato che proprio per questo non ha resistito: qualche giorno fa ha preso carta e penna ed inviato una lettera-appello al presidente, Donald Trump. «Signor presidente — Le chiedo di riconsiderare la situazione degli haitiani colpiti dalla cessazione del Tps e di utilizzare ogni mezzo legale e umanitario disponibile per evitare rimpatri forzati finché Haiti rimarrà in una condizione di così grave instabilità e pericolo. I beneficiari haitiani del Tps lavorano, pagano le tasse, crescono i propri figli, servono le loro Chiese e le loro comunità e contribuiscono ogni giorno alla società ameri-

cana. Molti di loro sono madri e padri di bambini nati negli Stati Uniti e cittadini americani. Non chiediamo agli Usa di rinunciare alle proprie leggi. Non chiediamo agli Usa di rinunciare alla sicurezza delle proprie frontiere. Chiediamo agli Stati Uniti di applicare le proprie leggi con umanità quando sono in gioco vite umane».

Monsignor Dumas ancora non è guarito del tutto dall'attentato con il quale, nel 2024 a Port-au-Prince, una delle bande armate che imperversano nel Paese aveva tentato di ucciderlo perché indispettita dal suo impegno per la pace e la riconciliazione. È ancora in convalescenza in Florida ed è da lì che ha seguito con speranza la missione che a fine luglio il cardinale Chibly Langlois, vescovo di Les Cayes in Haiti, l'arcivescovo di Cincinnati, monsignor Robert Gerald Casey, monsignor Jacques Fabre, vescovo di Charleston e l'arcivescovo di Miami, monsignor Thomas Gerard Wenski, hanno compiuto a Washington per chiedere ad ogni singolo senatore l'appoggio ad una proposta di proroga di tre anni per tutti i Tps. Dumas ha piegato che questo gesto «ha rappresentato un grande segno di fraternità episcopale, di coraggio ecclesiale e di solidarietà concreta» che sintetizza in pieno la posizione di tutta la Chiesa americana in difesa della dignità dei migranti e del loro diritto ad una vita piena e serena.

Anche Elizabeth è un nome di fantasia. Come Emma, è immigrata negli Usa da Haiti molto tempo fa ed è madre di bambini tutti nati negli Stati Uniti. Anche loro cittadini americani. Come Emma, per raccontare la propria storia ci chiede l'anonimato: ha timore delle ritorsioni dell'ICE, «non si sa mai cosa possono farti». Insieme a suo marito, ha lavorato instancabilmente per ricostruire lì la propria vita. Nonostante le difficoltà, tutti e due sono tornati a studiare utilizzando i propri risparmi per conseguire dei titoli di studio. «Quest'anno abbiamo raggiunto i nostri obiettivi accademici e il nostro figlio maggiore ha iniziato l'università, ispirato dall'esempio che abbiamo cercato di offrirgli. La fine del Tps ha portato nella nostra vita una profonda incertezza e un grande dolore. È come se tutti i sacrifici che abbiamo fatto e la stabilità che abbiamo costruito con tanta fatica fossero improvvisamente messi a rischio».

Elizabeth, come Emma, si chiede come sia possibile, da un giorno all'altro, essere sorvegliati, fermati, arrestati e deportati ad Haiti dopo aver speso anni interi «ad educare i nostri figli ad amare gli Stati Uniti, a rispettare il Paese che ci ospita e le persone con le quali veniamo in contatto». In fondo, per entrambe, la domanda è sempre la stessa: «In che senso siamo criminali?».

DAL MONDO

Iran: 18 morti negli ultimi raid Usa sul Paese Teheran colpisce in Giordania, Kuwait e Bahrein

L'Iran ha dichiarato che negli ultimi raid degli Stati Uniti almeno 18 persone sono state uccise, tra cui cinque durante un matrimonio che si stava celebrando nella contea di Sirik, e altre 68 sono rimaste ferite. Sette persone inoltre sono rimaste uccise ieri in tre località della provincia meridionale del Khuzestan, colpite da missili statunitensi, ha dichiarato Valiollah Hajati, vicedirettrice per la sicurezza e l'ordine pubblico del governatore del Khuzestan, riporta l'agenzia di stampa Irna. Due petroliere sono in fiamme dopo aver urtato mine durante il transito nello Stretto di Hormuz, fuori dalla rotta indicata dalle forze iraniane, mentre sarebbero due marinai filippini i morti per un attacco a una nave di una compagnia saudita avvenuto lunedì. Teheran ha rivendicato raid contro obiettivi militari Usa negli Emirati Arabi Uniti, in Kuwait e in Bahrein, dopo aver già rivendicato attacchi in Giordania e nel Kurdistan iracheno.

Cisgiordania: il World Food Programme costretto a ridurre gli aiuti a causa del taglio dei fondi

Il World Food Programme (Wfp) è «costretto a dimezzare il numero di persone che assiste in Cisgiordania», a causa dei tagli ai finanziamenti. E questo accade mentre il fabbisogno alimentare nel territorio palestinese è più che raddoppiato rispetto a due anni fa. Lo ha detto ieri a Ginevra Shaun Hughes, rappresentante dell'Agenzia Onu nei Territori palestinesi. «Stiamo esaurendo i fondi, e questo significa che da oggi circa 200.000 persone perderanno l'accesso a un'assistenza fondamentale», ha aggiunto in un video-collegamento. La più recente analisi del Wfp sulla sicurezza alimentare mostra che oltre un terzo della popolazione fatica a sod-

disfare i propri bisogni primari e a permettersi una dieta nutriente. «Se il cibo è disponibile nei mercati, le persone non possono permetterselo», ha concluso.

Nicaragua: il parlamento approva in prima lettura una riforma che esclude l'opposizione dalle elezioni

Il parlamento del Nicaragua ha approvato in prima lettura la riforma costituzionale sostenuta dal presidente, Daniel Ortega, e dalla moglie, Rosario Murillo, in qualità di co-presidente, che vieta ai partiti di opposizione di partecipare alle elezioni e allunga da sei a sette anni il mandato presidenziale. La riforma estende inoltre la durata dei mandati di deputati, sindaci e altri funzionari eletti, nonché dei vertici dell'esercito e della polizia. Le prossime elezioni presidenziali slittano così al novembre 2027. Il testo dovrà ora essere approvato in una seconda lettura per entrare in vigore ma, dato il controllo dell'esecutivo sul parlamento, dovrebbe trattarsi di una mera formalità.

Ucraina: diversi morti e feriti per i massicci attacchi russi nel sud

Proseguono i massicci attacchi russi su diverse zone dell'Ucraina. Nella città meridionale di Kherson, secondo l'agenzia di stampa Ukrinform, due persone sono morte e 15 sono rimaste ferite in raid su 54 insediamenti della regione. Sempre nell'Ucraina meridionale sono almeno otto, tra cui un bambino, i feriti nella città portuale di Odessa dove sono stati presi di mira un edificio residenziale di 24 piani, uffici e due istituti scolastici. Nella regione di Kyiv, negli attacchi del 1° settembre, tre persone sono rimaste ferite, tra cui un bambino: due nel distretto di Buča e una in quello di Brovary.

Il 2 settembre 1973 moriva J.R.R. Tolkien

Musica e canto per forgiare l'universo

di MATTEO PASQUALONE

Ogni universo ha bisogno di una cosmogonia, una vibrazione di diapason che intoni un preludio di intenti etici e ontologici, perché conoscere le origini significa capire il valore e il destino del presente.

È l'accordo di tonica che inaugura la sinfonia dell'esistenza e condanna le dissonanze. Rimanendo all'interno della grande metafora musicale, Leone XIV, nell'udienza generale del 19 agosto, ricorda come la musica sacra sia da pensare come un ministero al servizio del dispiegamento più solenne dell'azione liturgica. La musica è specchio di un cuore che ama (*Sermo* 336, 1 di sant'Agostino), come ricorda il Papa, e la sinfonia di cuori che cantano a Dio fonda la comunione tra i credenti.

Partendo da queste parole, la musica, quindi, non è vista come mero abbellimento, ma come compartecipazione a tessere il gesto creativo della salvezza attraverso la liturgia.

Allargando il cerchio del discorso, si potrebbe dichiarare che la musica è primaria nel fondare mondi in cui dalla volontà divina tracima il desiderio di bene, chiedendo alle creature un ruolo primario nel "cantare" la propria parte per il compimento della partitura del tutto. Un movimento che attraversa la *Genesi* fino all'*Apocalisse*. Musica, amore, creazione e compimento.

A questa suggestione che percorre il pensiero cristiano da secoli, non si è sottratto nemmeno J.R.R. Tolkien (di cui il 2 settembre ricorre l'anniversario della morte), che nel *Silmarillion* ha tessuto il racconto della creazione di Arda con un'originalità che attinge a fonti antiche, rilette alla luce della propria sensibilità artistica. In fondo, se è possibile riconoscere in questo *corpus* di leggende l'influenza dei miti e delle saghe nordiche e del pensiero patristico, non sfuggono alcune assonanze con la genesi biblica, che nel *Aimulindalë* («Il canto degli Ainur») diventano fondanti. In modo particolare, assistiamo al medesimo processo creativo attraverso due divinità (Eru e Elohîm) che si servono dello strumento più nobile per porre in atto il mondo che hanno progettato: la parola.

A un'osservazione dell'atto creativo di *Genesi* 1 (seguendo l'esegesi rabbinica e discostandoci dalla Settanta), notiamo che la prima azione di Elohîm è la creazione attraverso la parola; infatti il primo verbo reggente del testo è disse nel terzo versetto, come se la divinità, nello spazio della subordinata che precede, prendesse un respiro prima dare consistenza al proprio pensiero (il testo suonerebbe così: Quando Elohîm iniziò a creare i cieli e la terra — ora la terra era vuota e vuotezza e tenebre sulla faccia di un abisso e il vento di Elohîm muovendo sulla faccia delle acque —, Elohîm disse: «Sia luce!» e fu luce).

La parola crea la luce che pone fine al caos, o meglio, lo addomestica, relegandolo in un esilio forzato, ma che sempre rischia di minacciare l'ordine costituito, qualora

le creature decidano di rinunciare alla vicinanza di Dio.

Passando alla cosmogonia del *Silmarillion*, troviamo una divinità non dissimile dall'Elohîm ebraico: Eru-Iluvatar. Il nome stesso denota quanto Tolkien fosse un fine linguista, poiché non sfugge la suggestione secondo la quale la radice *er (oltre a significare uno, solita-

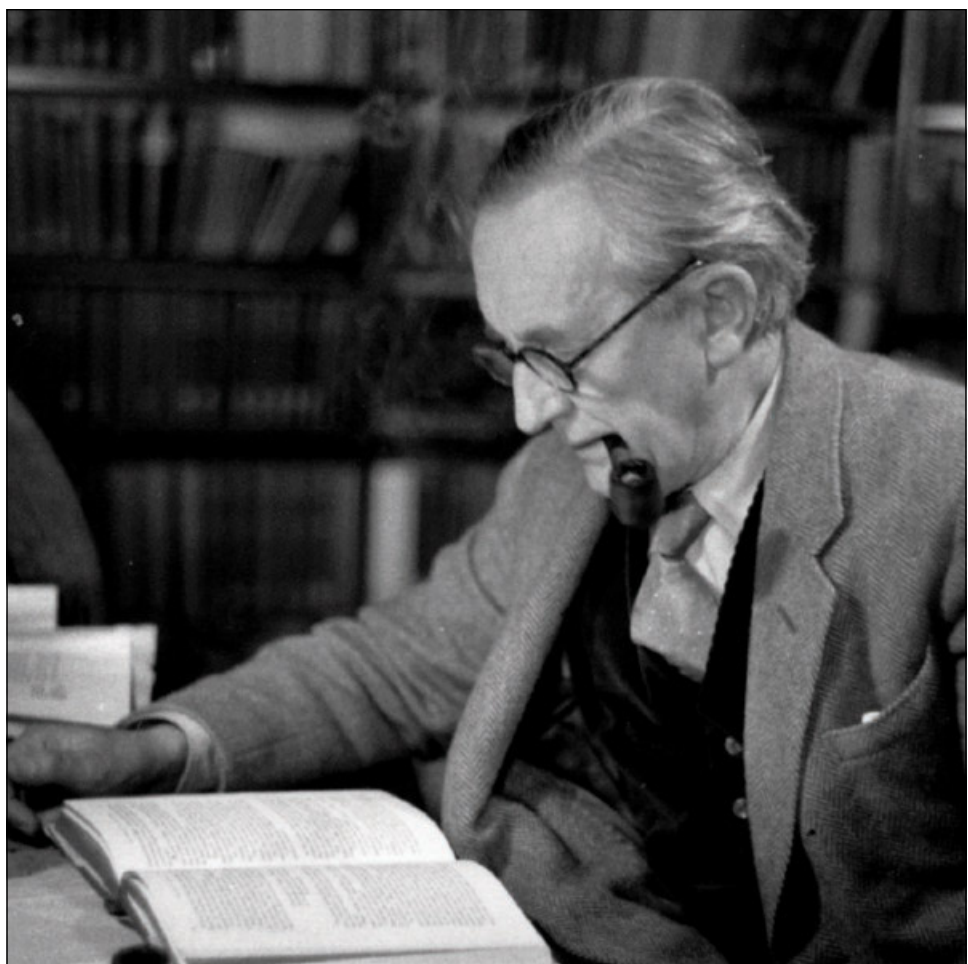
Ma c'è dell'altro. Sempre nel linguaggio elfico, Iluvatar risulta una parola composta da *ilûve* (tutto, universo) e *atar* (padre), sottolineandone una bontà generatrice.

Tale divinità, circondata dagli Ainur, considerati rampolli del proprio pensiero e non divinità equipollenti all'Uno, propone un tema musicale su cui tessere il progetto del mondo, che verrà portato all'esistenza successivamente attraverso la Fiamma Imperitura. Compito degli Ainur sarà quello di abbellirlo per dare vita alla Grande Musica. Ma l'esecuzione del tema cosmogonico verrà interrotta, poiché tra gli Ainur troviamo Melkor, una sorta di angelo ribelle, che introduce nel tema musicale delle dissonanze dettate dal desiderio di possedere la Fiamma Imperitura.

Al dispiegarsi della minaccia, Iluvatar bloccherà il tema per due volte, arginando la cacofonia dei suoni e riproponendo delle variazioni musicali, perché Melkor non avrà mai l'ultima parola.

Infine, l'esecuzione del tema si conclude e agli Ainur viene fatto dono della visione del progetto che hanno contribuito a creare con le loro voci, la quale genera in essi un amore profondo per la propria opera (come non pensare al ritornello biblico: e vide che era cosa buona, *Genesi* 1,4,10,12,ss).

Sebbene la narrazione biblica e quella tolkieniana fino a questo punto si siano discostate, mante-



J. R. R. Tolkien

nendo, tuttavia, degli assunti di fondo, nel momento della venuta all'esistenza del mondo, i punti di convergenza sono talmente pregnanti, da indurre a pensare a una limpida citazione del professore del racconto genesiaco. Infatti, Eru-Iluvatar e Elohîm pongono in atto l'esistenza attraverso una sola parola.

Nel *Silmarillion* troviamo Eä (dall'elfico "sia/è"): questa parola dà consistenza alla visione della Grande Musica. Nel racconto biblico troviamo invece yehî (dall'ebraico "sia"): il verbo essere (hyh) è legato a YHWH, il nome di Dio. Quindi, creando, Dio rivela un aspetto importante della propria essenza. La creazione sgorga dallo stesso nome divino.

Essenza e parola. Potere e ordine.

E poi, al termine dell'atto, scopriamo il farsi da parte di Eru-Iluvatar, specchio del riposo sabbatico di Elohîm, perché la delega del

mondo è il gesto d'amore estremo che permette un dialogo continuo e una compartecipazione delle creature al compimento del bene pensato dalla divinità.

Questo aspetto di responsabilità non era sicuramente sfuggito a Tolkien, il quale sapeva che esiste un compito «al di là della Musica», un potere di scelta delle creature (il libero arbitrio), capace di mantenere l'ordine primigenio o di cedere alle dissonanze di distruzione.

Non a caso, anche nell'universo tolkieniano solo gli uomini possiedono la libertà di plasmare la propria vita oltre la Musica degli Ainur.

E forse questa scelta trova nella parola lo strumento privilegiato per poter sub-creare a immagine del proprio creatore (*Genesi* 1,27), una parola plasmata sul *Logos* (Giovanni 1) che risuona per la salvezza dell'universo sin dalla fondazione del tempo.

Un ricordo di Wendell Berry

Il poeta contadino innamorato del creato

di SILVIA GUIDI

Nel cuore delle cose vive la freschezza più cara; il verso che meglio descrive la poetica di Wendell Berry, il cantore della natura e della intatta forza primigenia che si nasconde in ogni creatura, paradossalmente non è di Wendell Berry, ma di Gerard Manley Hopkins, un poeta gesuita attivo nella seconda metà dell'Ottocento.

Probabilmente il diretto interessato non se ne sarebbe risentito affatto, teso com'era (e come è stato, per tutta la vita) a smontare l'arroganza di quell'ingombrante "io" che ci fa dimenticare il nostro essere, prima di ogni altra cosa, creature. E ci impedisce di ricordare la precedenza del "noi" sulla prima persona singolare.

Berry è morto il 31 agosto scorso, a 92 anni.

Era nato a Henry County il 5 agosto del 1934; poeta, romanziere, strenuo difensore della controcultura agricola contro quella che definiva "un'economia faustiana" si è opposto tutta la vita alle pratiche intensive agroindustriali e alla visione predatoria dello sfruttamento delle risorse naturali, purtroppo prevalente nei sistemi economici del pianeta. Con i suoi scritti — *Mangiare è un atto agricolo* è il titolo del suo libro più noto, oltre alla serie di romanzi ambientati a Port William — e curando personalmente la coltiva-

zione dei campi nel suo amato Kentucky. Conciliando sempre teoria e prassi, e dichiarando, senza mezze misure — già in *The Unsettling of America*, del 1977 — che quella del suo Paese è in gran parte, una storia di errori. Alla mentalità di mercato, infatti — chiosa Hannah Keegan in un suo ricordo del poeta americano — è associata la "isterica insoddisfazione di sé dei consumatori". Quasi cinquant'anni dopo ci ritroviamo ancora — e forse ancora di più che negli anni Settanta — determinati dalla costante ossessione per l'espansione dei mercati.

Berry invece ha scelto di legarsi all'infinitamente piccolo di un paese e di una comunità. Convinto che «non esistono posti non sacri; esistono solo posti sacri/ e posti dissacrati».

La sua narrativa è popolata dai volti di una comunità consapevole di "appartenersi" reciprocamente. Una risposta adeguata alle forze centrifughe disgreganti dell'ossessione dell'accumulo, corroborata dalla consolazione che offre — costantemente e sempre gratis — la contemplazione della natura.

Come scrive nella celebre poesia *The Peace of Wild Thing*, La pace delle cose selvatiche. «Quando mi sale la disperazione del mondo/e mi sveglio di notte al minimo rumore/per paura di come sarà la vita mia e dei miei figli./vado a sdraiarmi dove il germano silvestre/si posa splendido sull'acqua e il grande airone mangia./Entro nella pace delle cose selvatiche/che non si affliggono la vita con presagi/di dolore. Entro al cospetto dell'acqua calma./E sento sopra di me le stelle cieche di giorno/in attesa con la loro luce. Per un po'/riposo nella grazia del mondo e sono libero».

Cinque anni fa «L'Osservatore romano aveva dedicato uno speciale a Berry — a cura di Jonah Lynch, intitolato *Dall'osservatorio di un bosco* — sottolineando il valore profetico della sua testimonianza. Nata da un "gran rifiuto"; il no a una cattedra a New York, per poter tornare a vivere nel luogo dove era nato, in mezzo alle sue amate creature selvatiche.

